



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



## Pagamenti alle imprese, l'Europa non fa sconti L'esecutivo scrive a Bruxelles: ancora 30 giorni. Dopo il no, arriva la procedura d'infrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Conto alla rovescia: il 10 marzo scadrà il termine entro cui lo Stato italiano dovrà giustificare alla Commissione europea i 70-80 miliardi, c'è chi si spinge fino a 90, di debiti pregressi mai pagati alle sue imprese private. Bruxelles attende una lettera di spiegazioni, l'unica che per ora potrebbe evitare la procedura di infrazione. Ma invece di quella lettera, l'altro giorno ne è arrivata un'altra: l'Italia ha chiesto altri 30 giorni di tempo per dare le sue spiegazioni, giustificandosi con l'entrata in carica del nuovo governo. La Commissione europea ha risposto di no, ha negato la proroga.

Tutto questo lo dicono voci officiose ma insistenti, che rimbalzano da Roma a Bruxelles e viceversa. Se sono vere — ma tutto fa pensare di sì — la procedura di infrazione diviene quasi automatica, e con essa le possibili multe Ue che potrebbero costarci l'equivalente di un anno di imposta Imu.

Da Roma, il ministero dell'Economia si limita a sostenere che la risposta alle sollecitazioni provenienti da Bruxelles è già pronta e sarà consegnata entro il termine, dunque entro il 10 marzo. Nessun commento particolare sulla richiesta di proroga: ma il governo intende spiegare a Bruxelles che ridurrà i termini di pagamento, secondo il dettato della direttiva Ue, grazie all'adozione della fatturazione elettronica per tutte le amministrazioni centrali, e dal giugno 2015 anche per tutte le altre. Inoltre, sta lavorando perché venga ri-

### Il confronto con l'Europa

#### Quegli 80 miliardi dovuti alle aziende

**1** Entro il 10 marzo lo Stato italiano deve giustificare alla Commissione europea i 70-80 miliardi di debiti mai pagati alle imprese private

spettato l'obbligo di registrare tutte le fatture, e si eviti così il fenomeno di quelle non emerse. Quando sarà il momento Bruxelles ascolterà tutto ciò, naturalmente: «Ma l'Italia resta il peggior Paese pagatore dell'Europa — ripete ancora una volta il vicepresidente della Commissione europea e commissario all'Industria Antonio Tajani — contro i pagamenti al massimo in 30 giorni previsti dalla Ue, da noi la Pubblica amministrazione arriva anche a 1.300 giorni. In più c'è il peso delle tasse. E tutto questo significa uccidere le imprese».

Sempre fonti del ministero dell'Economia anticipano che si darà conto «di come il governo (Letta) abbia rispettato i tempi di pagamento della prima tranche di arretrati al 31/12/2012, con 27 miliardi messi a disposizione delle amministrazioni debentrici entro il dicembre scorso...».

La sollecitazione fatta da Renzi, ad accelerare i pagamenti con un effetto choc è «accolta e fatta propria dal ministro Padoan. Ci sono contatti con la Cassa depositi e prestiti per verificare le mo-

#### La richiesta di Roma e i chiarimenti

**2** Il governo italiano avrebbe chiesto altri 30 giorni di tempo, quindi fino al 10 aprile, per fornire le sue spiegazioni sui debiti pregressi all'Unione Europea

dalità», ma si esclude che si giunga ad accelerazioni nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Nel frattempo, però, nasce un'ulteriore complicazione: secondo l'agenzia di rating Fitch, il piano del presidente del Consiglio Matteo Renzi per sbloccare 60 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione potrebbe scalfire il rating della Cassa depositi e prestiti (Cdp). Il timore è che la stessa Cdp debba alla fine aumentare il livello del debito non ga-

#### Commissario

Il vicepresidente Ue Antonio Tajani: «L'Italia resta il peggior Paese pagatore d'Europa»

#### Fitch

Il piano per sbloccare 60 miliardi di pagamenti potrebbe scalfire il rating della Cdp

#### La scadenza del 10 marzo

**3** Il governo assicura che la risposta alle sollecitazioni di Bruxelles è già pronta e sarà consegnata entro il termine. Dunque entro il 10 di marzo

rantito dallo Stato come il risparmio postale, e comunque «non è ancora chiaro in che modo sia coinvolta la Cassa». Quest'ultima fa sapere di aver accolto queste parole «senza particolare preoccupazione».

C'è infine un altro «danno collaterale» legato ai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione: la posizione mediocre dell'Italia (sta con Grecia e Malta) nella «pagella dell'innovazione» presentata proprio ieri dalla Commissione europea, può spiegarsi anche con il fatto che molte imprese gravate dalle tasse e dai crediti mai incassati frenano i loro investimenti tecnologici.

Luigi Offeddu

## Le imprese e la Pubblica amministrazione

### I PAGAMENTI DEI DEBITI DA PARTE DELLA P.A.

A fine febbraio 2014 - esposizioni fino al 31 dicembre 2012

Risorse finanziarie rese disponibili agli enti debitori

**24,3**  
miliardi di euro

90%  
dello stanziamento per il 2013

Debiti della P.A. pagati ai creditori

**22,8**  
miliardi di euro

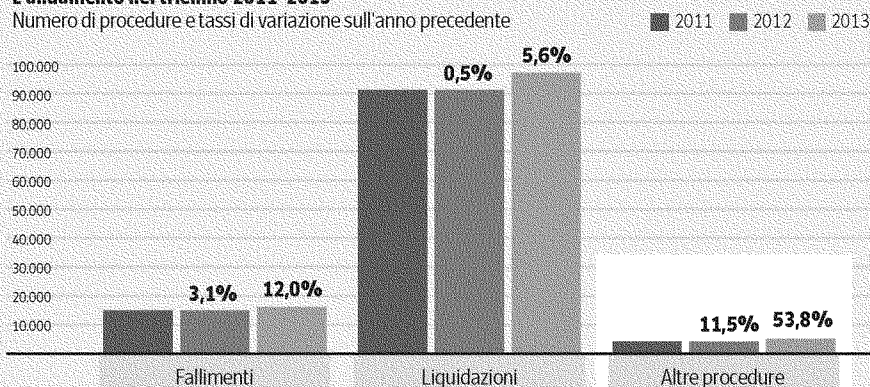
Enti debitori	Risorse stanziare	Risorse effettivamente rese disponibili agli enti debitori	Pagamenti effettuati ai creditori
Stato	3.000	3.000	3.008
Regioni e Province autonome	15.808	13.499	12.993
Province e Comuni	8.411	7.849	6.796
Importi totali (valori assoluti)	27.219	24.348	22.798
Importi totali (in % delle risorse stanziare)		89%	84%

Fonte: Tesoro

### 111 MILA IMPRESE CHIUSE NEL 2013

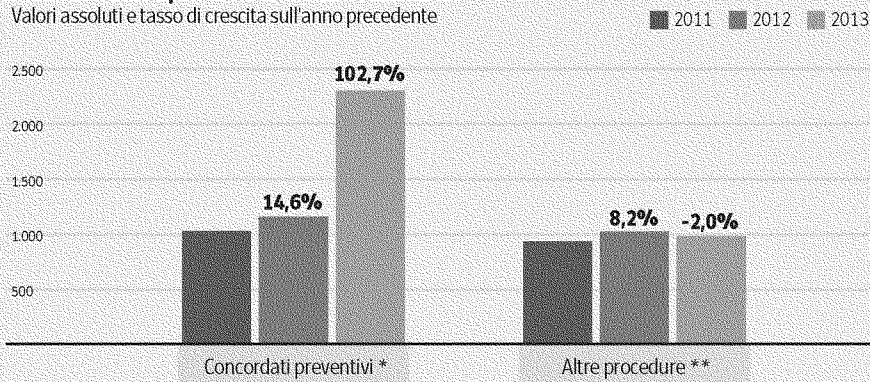
#### L'andamento nel triennio 2011-2013

Numero di procedure e tassi di variazione sull'anno precedente



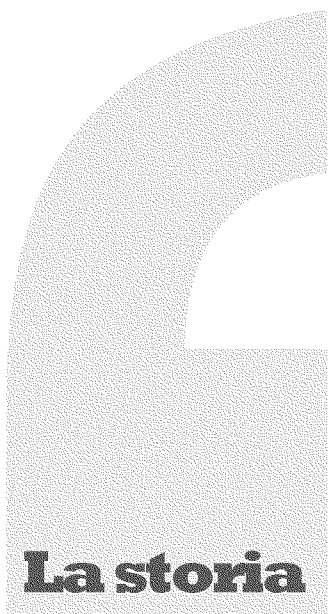
### Concordati e altre procedure diverse dal fallimento

Valori assoluti e tasso di crescita sull'anno precedente



\* Concordati preventivi con piano di risanamento

\*\* Non include le procedure di cancellazione, di scioglimento per atto dell'autorità e le procedure che originano da atto dell'autorità



**La storia**

*La sua vita è stata “muta, e bisognosa di altri” come quella di molti ragazzi con i suoi problemi. Ma lui, 33enne del Trevigiano, è riuscito a farcela. Con una tesi che parla di se stesso*

## La battaglia vinta di Pier “Io, primo laureato autistico esco dalla prigione di cristallo”

JENNER MELETTI

VOLPAGO DEL MONTELLO (TREVISO)

**P**ier non ha avuto dubbi. Quando il papà gli ha chiesto se voleva andare a fare una gita al mare o a vedere i carri del carnevale a Treviso, è riuscito a dire: «Carri». Bisogna fare festa, a casa Morello. Piercarlo detto Pier si è laureato, 96 su 110. È diventato «dottore magistrale in Scienze umane e pedagogiche» con una tesi in cui parla di se stesso. Pier è affetto da autismo severo e non si ha notizia di altri autistici gravi che abbiano potuto cingersi d'alloro. «Abbiamo vinto una battaglia — dice subito il padre Luciano, ex insegnante — ma la guerra continua. Ma lo sa che quando Pier si è iscritto all'università l'Uslvo-

**“So che cammino da solo...ma nella mia cesta di parole taciute trovo anche soli e lune”**

leva togliergli i 400 euro al mese dell'“accompagnamento”? Dicevano: se va all'università non è autistico. Invece anche l'ultima diagnosi, svolta in una struttura pubblica due anni fa, conferma purtroppo che il nostro Pier è affetto da autismo severo».

È una storia bellissima e triste, quella di Pier. Bellissima perché Pier, 33 anni, non si è fermato in un'aula delle elementari o delle medie con l'insegnante di sostegno ma è diventato dottore. Tri-

ste perché la sua laurea è una mosca bianca in un mondo dove migliaia di ragazzi autistici «non parlanti» non riescono a uscire da «una vita — così ha scritto Pier nella sua tesi di laurea — muta, vacua e bisognosa di altri». «Io non so nemmeno — racconta il padre — cosa abbia provato, quando la commissione lo ha proclamato dottore e gli amici gli hanno fatto festa. Per un giorno e mezzo Pier si è ritirato nel suo posto preferito: il salotto di casa. Resta solo davanti alla tv accesa ma senza volume e ascolta musica alla radio: da Beethoven ai cantautori italiani. Non vuole che nessuno entri. Sì, ha visto i giornali, il Mattino e la Tribuna, che parlavano di lui. Ha fotografato gli articoli. Conosco i suoi tempi. Solo fra una setti-

mana, via computer, potrò chiedergli come ha vissuto le ore della laurea. Io so che era molto teso, ma l'abbiamo capito solo noi genitori: aveva le guance rosse».

Nella storia di Pier ci sono stati molti muri e solo alcuni sono stati abbattuti. «Fino alle medie — ha scritto nella tesi per la triennale in Scienze della formazione — ricordo di avere solo colorato in silenzio tanti pallini a quadretti nei corridoi della scuola. Sì, ho conosciuto tante aullette di sostegno e corridoi». «Ho imparato — ha scritto nella tesi specialistica, su “Inclusione e ben-essere sociale: una storia di autismo per capire” — a leggere mentre gli insegnanti facevano lezione agli altri. Ma come facevo a farlo capire ai professori, visto che non riesco a parlare?».

«Fino ai tredici, quattordici anni — racconta il padre Luciano — Pier era giudicato dai medici un ritardato mentale. È stato allora che abbiamo incontrato la dottoressa Vittoria Realdon Cristoferi, che ha proposto una

tecnica di scrittura facilitata, con l'assistenza di un operatore. E così è riuscito a frequentare l'istituto agrario di Montebelluna. I problemi più gravi sono arrivati dopo il diploma. Il Ceod — Centro educativo occupazionale diurno — ci ha proposto di inserirlo in una cooperativa sociale per disabili psichici, che è una struttura positiva per tanti ragazzi ma resta una gabbia, dorata ma sempre gabbia. Io e mia moglie Marta abbiamo deciso: Pier deve vivere in un ambiente normale, e per un ragazzo diplomato l'ambiente normale è l'università».

«Viviamo — ha scritto Pier Morello — in prigioni di cristallo, prigioni di voce negata e di parole che non sono espressione di dovuta fiducia». Un passo dopo l'altro, sempre in salita. Gli esami al computer, davanti al professore. «Alcuni docenti — racconta il padre — non volevano laureare Pier. Dicevano: non potrà usare la laurea, e allora perché dobbiamo concedergliela? Non hanno capito che la laurea in fondo è un effetto collaterale. L'importante è il passo avanti. Che farà adesso il nostro Pier? No, non ci fermiamo. Lavora già, nostro figlio, tre giorni al-

la settimana. Da qualche anno va alla scuola materna di Venegazzù come assistente delle maestre. In aula distribuisce le matite ai bimbi, prepara la tavola delle insegnanti, fa la "sentinella" in giardino durante la ricreazione e avverte le insegnanti se i bimbi litigano o si fanno male. È la Usl che paga un piccolo stipendio e l'assicurazione con una borsa lavoro. Credo che questo sia un ottimo intervento: Pier si sente utile e motivato a comportarsi bene. La scuola non è una gabbia di cristallo. Il dottor Pier continuerà questa attività. Cercheremo anche altro, se possibile, ma sempre in un contesto normale».

«La disuguaglianza — ha scritto Pier — è la vera disabilità. So che cammino da solo... ma

---

**“A scuola capivo tutto, ma come facevo a dirlo ai professori visto che non parlavo?”**

---

nella mia cesta di parole taciute trovo anche soli e lune, oceani e colori di luce». «Se il brano è sta-

to scritto da Pier e non dal suo facilitatore — ha commentato Liana Baroni Fortini, presidente dell'Angsa, Associazione nazionale genitori soggetti autistici — Pier non può dirsi autistico perché dimostra di avere una comunicazione sociale molto buona». La dottoressa Vittoria Realdon Cristoferi, medico neuropsichiatra che segue Pier da quando aveva 12 anni, non cerca polemiche. «Nessuno di noi — dice — ha gridato al miracolo. “Uno su mille ce la fa”, e questa è una buona notizia che però racconta che altri 999 non ce la fanno. Conosco Pier e gli “parlo” da quando era un bimbo. Mi ha sempre detto di voler vivere come gli altri. Ha raggiunto i risultati che si era prefisso. Pier è la dimostrazione che l'autismo non è incapacità. La laurea? Credo che per lui la conquista più importante sia stata quella di vivere con gli altri, andare con gli amici a prendere il sole a Prato della Valle... Sa di non poter fare da solo. Ma ha visto che la porta della gabbia può essere aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I libri



### ANDREA

Nel libro *Se ti abbraccio non aver paura*, di Fulvio Ervas, il viaggio in moto negli Usa di Andrea con suo padre Franco

### TOMMY

La vita quotidiana di Tommy è raccontata dal padre Gianluca Nicoletti in *Una notte ho sognato che parlavi*

### JACOB

In *Il mio bambino speciale* Kristine Barnett racconta il figlio Jacob, dotato di un altissimo quoziente d'intelligenza

### NAOKI

Naoki Higashida, 21 anni, non parla ma scrive: nel libro-testimonianza *The reason I jump* racconta le sue difficoltà



FOTO:MATTINO DI PADOVA



## LA FESTA

Una giornata intensa, indimenticabile per Piercarlo Morello, in alto mentre gli cingono il capo di alloro, qui a sinistra riceve i complimenti della commissione che gli ha assegnato 96/100 e sotto con amici e familiari festeggiare la laurea in Scienze umane e pedagogiche



## LA STORIA

### L'autistico laureato non è autistico

GIANLUCA NICOLETTI

**A** Padova si festeggia il primo autistico in Italia ad avere preso una laurea. E' una bella notizia per tutti, neuro diversi e non. Quello che ritenevano un ritardato mentale, in realtà, è stato capace di laurearsi dottore magistrale in Scienze umane e pedagogiche.

## L'AUTISTICO LAUREATO NON È AUTISTICO

GIANLUCA NICOLETTI

**P**iercarlo Morello di 33 anni per laurearsi però è stato assistito da qualcuno che alle sue spalle guida la sua mano sulla tastiera di un computer, affinché lui possa esprimersi compiutamente. Ha sicuramente colpito tutti noi la frase del neo dottore che i giornali hanno riportato, e che è particolarmente intensa: «La disuguaglianza è la vera disabilità, so che cammino solo. Ho contro un male che rende la vita muta, solitaria, vacua e bisognosa di altri, ma nella mia cesta di parole taciute trovo anche soli e lune, oceani calmi e colori di luce».

E' veramente un'immagine molto profonda, anche troppo perché Piercarlo possa essere definito autistico, infatti l'associazione nazionale delle famiglie dei soggetti con autismo (Angsa) ha subito comunicato di essere stralucida per la notizia, ma su Piercarlo evidentemente era stata sbagliata la diagnosi, non era un autistico.

Nel caso che quel distico l'abbia scritto lui, e non il suo facilitatore, evviva! Significa che ha una comunicazione sociale più che buona, quindi non è da considerare autistico, cioè un soggetto la cui caratteristica principale sia quella di essere incapace a comunicare, indipendentemente dal modo in cui possa esprimersi.

Non sembri fuori luogo fare una precisazione del genere, a fronte di una notizia che mette solo allegria, e che sarà sicuramente fonte di orgoglio per quel ragazzo e la sua famiglia. E' impietosamente necessario però fare un punto di chiarezza, proprio perché non si accenda all'istante la speranza in ogni altro genitore d'autistico che il proprio ragazzo, che

magari non è capace di scrivere il suo nome o di dire mamma, possa emulare l'ambito traguardo di laurearsi, purché munito di facilitatore che lo aiuti a scrivere sul computer, tutto quello che, altrimenti, non sarebbe mai capace a esprimere parlando.

Penso che se passasse questo concetto sarebbe altrettanto grave del far credere che tutti gli autistici siano rappresentabili nel protagonista di «Rain Man», o nel prodigioso bimbo veggente matematico della serie televisiva «Touch».

L'autismo è un mondo complesso e variegato e sono veramente poche le modalità di trattamento che funzionino per tutti. Tra queste è da escludere che ci sia la comunicazione facilitata, ora presentata con il nome di Woce, che negli Stati Uniti da almeno quindici anni è dichiarata priva di evidenza scientifica, in Italia classificata dalla Linea guida n.21 dell'Istituto Superiore di Sanità del 2011 fra gli interventi «non raccomandati per l'autismo».

Ora sicuramente ci sarà chi ribatterà, portando nomi e documenti trovati in rete, dove è scritto che qualcuno da qualche parte del mondo invece considera efficace questo tipo d'intervento. Di certo sappiamo che non è generalizzabile e questo ci basta. Abbiamo già recenti esempi di come l'emotività mediatica non sia buona consigliera in casi così delicati e che riguardano la salute. E' solo d'augurarsi che Piercarlo non diventi un fenomeno da talk show, o per lo meno nessuno gridi al miracolo citando il suo caso.

Purtroppo chi ha conoscenza dell'autismo, così detto «a basso funzionamento», (sì non è bello come termine, ma anche mio figlio è di quel genere e c'ho fatto l'abitudine) sa che chi abbia questa particolare sindrome, e non verbalizza salvo poche parole, nella maggior parte dei casi ha enormi problemi cognitivi e relazionali, soprattutto non è in grado di redigere una tesi di laurea, di esprimere concetti elaborati, come i testi pieni di saggezza e profondità che spesso vengono attribuiti agli autistici «facilitati».

E' giusto piuttosto che sia ribadito il concetto che per l'autistico il primo vero traguardo sia l'autonomia di base nei suoi comporta-

menti quotidiani. Inutile porsi l'obiettivo ambizioso di una laurea, se ancora il proprio figliolo ha difficoltà ad allacciarsi le scarpe, a vestirsi da solo, a curare la propria igiene personale.

Chiediamoci anche cosa potrà fare il nostro figlio autistico una volta laureato, soprattutto se dovrà sempre essere seguito dai suoi facilitatori quando gli sarà chiesto d'esprimersi.

Ieri mio figlio Tommy si è cucinato da solo la pasta con le zucchine, faccio salti di gioia, mi basta per pensare che il cuoco potrà farlo, anche se non sa parlare.



**Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale**

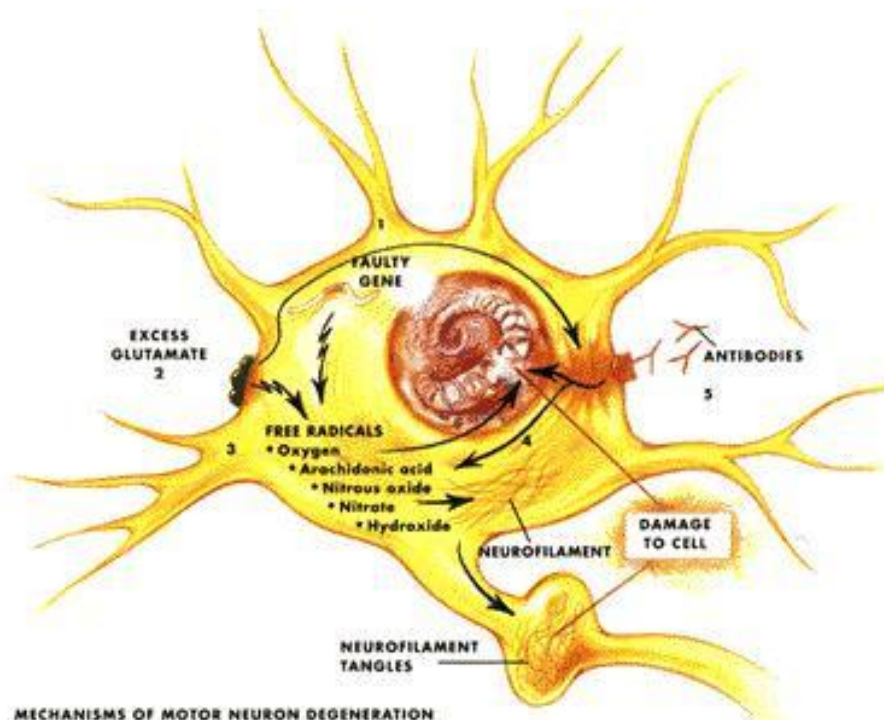
# Notizie dalle Province





Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

# Medicina News



# Una proteina aiuta il cuore a “ripararsi”

## LA SCOPERTA

**R**iparare i tessuti del cuore dopo un infarto o altre malattie sarà possibile grazie ad una proteina che regola il processo di divisione cellulare cosa che, in condizioni normali, smette subito dopo la nascita. La scoperta, pubblicata sulla rivista Nature Communications, si deve ad un gruppo internazionale di ricercatori coordinato da Daniel Judge della John Hopkins University.

A differenza di molti altri tipi di cellule, che muoiono e si rigenerano, le cellule cardiache, come quelle cerebrali, non continuano a dividersi dopo la nascita. Per questo quando queste cellule sono danneggiate da un infarto o da un'infezione il danno diventa irreparabile.

## L'ANOMALIA

I ricercatori hanno individuato la proteina che impedisce alle cellule di moltiplicarsi studiando due fratelli, ognuno dei quali aveva subito, pochi mesi dopo la nascita, un intervento chirurgico per un'insufficienza cardiaca. Esaminando i loro cuori, i medici hanno scoperto che le cellule continuavano a dividersi. Questo accadeva per un'anomalia del gene *Alms1*, che causa la carenza della proteina chiamata Alstrom. Questa proteina, in condizioni normali, entra in funzione alla nascita per bloccare il processo di divisione delle cellule cardiache. I medici hanno trovato conferma in un centro ospedaliero di Toronto nel quale erano ricoverati cinque bambini con la stessa anomalia nel gene *Alms1*.

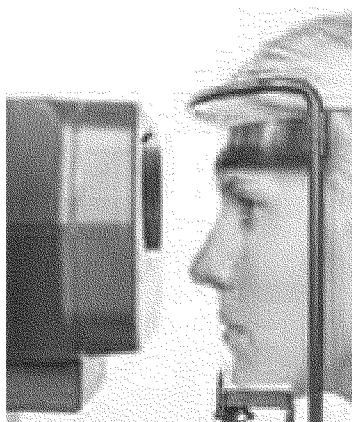
Secondo i ricercatori continuare a studiare il gene *Alms1* potrà aiutare a rigenerare il tessuto del muscolo cardiaco, facendo però attenzione a non far proliferare la proteina Alstrom in modo incontrollato perché ciò porterebbe a complicanze gravi e anche mortali. «Altri lavori - conclude Judge - hanno generato entusiasmo riguardo alla possibilità di trattamento con le cellule staminali, ma la nostra ricerca offre una direzione completamente diversa per riparare un cuore danneggiato».

# Degenerazione maculare cura e prevenzione

La malattia è la prima causa di cecità senile nel mondo e colpisce tre italiani su 10 dopo i 75 anni

**D**opo i 75 anni, oltre tre italiani su dieci, si trova a dover fare i conti con la degenerazione maculare senile (in sigla DMLE, degenerazione maculare legata all'età). La malattia, secondo l'Oms, è la prima causa di cecità nel mondo occidentale, con il 41 per cento dei casi, e inizia a colpire tra i 50 e i 60 anni. In Italia, infatti, circa mezzo milione di persone in questa fascia d'età ne soffre; una cifra che tocca i due milioni oltre i 70 anni. La Società di oftalmologia italiana pone particolare attenzione al problema, sottolineando le possibilità di prevenzione e confermando l'evoluzione della terapia. «Anche nel caso della Degenerazione maculare legata all'età - spiega Antonello Rapisarda, vicepresidente della Soi - la protezione dai raggi Uv con lenti di marca fin dall'infanzia e uno stile di vita corretto, con un'adeguata e costante assunzione di alimenti ad alta valenza antiossidante e l'abbandono del fumo ne sono i cardini. Uno studio Usa, l'Areds, ha dimostrato infatti l'efficacia di antiossidanti nel procrastinare la comparsa della malattia. La supplementazione con Maculopatia degenerativa: prima causa di cecità nel mondo di integratori minerali come

“  
È imperativo agire precocemente perché la terapia non consente un ripristino di quanto perso  
”



zinc, selenio, luteina, zeaxantina, astaxantina è del resto prevista in caso di carenze accertate e di condizioni di malnutrizione o malassorbimento». Rapisarda, ricorda, inoltre che la Degenerazione maculare legata

all'età, può presentarsi in due forme: secca (o atrofica) e umida (o essudativa).

«La prima dà assottigliamento della retina centrale per progressiva atrofia dei capillari: si forma una cicatrice con tipico aspetto a 'carta geografica'. La seconda è complicata dalla neo-formazione di capillari anomali, che possono provocare distacchi della retina, oppure rompersi, quindi provocare emorragie».

Proprio sulla forma essudativa, la più insidiosa, ci sono novità: non più la sola fotocoagulazione laser, che permetteva di agire soltanto sui nuovi vasi in sede non centrale, quindi lontani dalla fovea, di dimensioni limitate e in presenza di un visus discreto. Oggi la terapia fotodinamica con verteporfina (PDT) permette di agire anche in quel 30-40 per cento di casi di Degenerazione maculare legata all'età essudativa subfoveale, grazie all'iniezione endovenosa di un farmaco fotosensibile, la verteporfina. Quando si raggiunge un'opportuna concentrazione a livello oculare, la sostanza viene attivata da un laser a bassa potenza, chiudendo in modo selettivo la lesione vascolare. È imperativo agire il più precocemente possibile, perché la terapia non consente un ripristino della funzione persa.

## tuttoSCIENZE & salute



### Le metastasi da melanoma scatenate dal troppo sole

■ L'eccessiva esposizione al sole può causare le metastasi da melanoma, il più comune tumore della pelle: a dimostrarlo uno studio tedesco, a cui hanno collaborato i ricercatori dell'Ospedale San Raffaele di Milano, pubblicato su «Nature». Già 12 anni fa un team del San Raffaele, coordinato da Marco Bianchi, vice-direttore della Divisione di genetica e biologia cellulare, aveva osservato che la proteina Hmgb1 viene rilasciata dalle cellule quando muoiono: soprannominata «allarmina», costituisce il principale segnale che avverte il sistema immunitario della presenza di cellule morte o stressate. Questa scoperta ha aperto la strada al nuo-

vo studio, svelando un preciso meccanismo: «Quando la pelle viene esposta in modo eccessivo alla luce solare si arrossa - spiegano gli esperti - e le cellule, stressate, rilasciano l'allarmina che richiama dalla circolazione sanguigna i neutrofili, globuli bianchi presenti in gran numero nel sangue e il cui compito è fronteggiare le infezioni». Se è presente un melanoma, però, «anche le sue cellule rilasciano allarmina e richiamano neutrofili, che liberano la molecola Tnf. È quest'ultima a indurre le cellule del melanoma a disseminarsi». Il processo, distinto dall'insorgenza del tumore, «spiega come da un melanoma primario si diffondono le metastasi, in particolare verso il polmone», commenta Bianchi. È proprio questa tendenza alla migrazione a rendere i melanomi pericolosi. Prossimo obiettivo, quindi, è catturare l'allarmina.

### La novità

## Luce verde al farmaco per i linfomi non-Hodgkin

STEFANO RIZZATO

Presi singolarmente, sono rari o rarissimi. Messi insieme, sono il sesto tipo più diffuso di cancro, quello più frequente tra i tumori del sangue. Di linfomi non-Hodgkin si parla poco, ma in Italia le nuove diagnosi sono poco meno di 12 mila l'anno. Il nome raggruppa una trentina di diverse neoplasie, tumori che nascono nel sistema linfatico e colpiscono soprattutto due categorie: i giovani e gli anziani oltre i 70 anni. Con l'allungarsi della vita la loro incidenza è aumentata e oggi sono in crescita anche gli sforzi per contrastarli.

L'ultimo tassello è recente: il 30 gennaio l'Aifa ha dato il via libera a un nuovo medicinale per la chemioterapia, la bendamustina. «In base agli studi è risultato più efficace delle cure tradizionali e portatore di effetti collaterali meno pesanti», spiega Alessandro Levis, segretario della Fondazione Italiana Linfomi. «Rispetto alla formula classica per la chemioterapia, la "Chop", la bendamustina è tollerata meglio ed è indicata specialmente per gli anziani: non ha tossicità cardiaca, provoca una minore caduta dei capelli e non crea neuropatie o problemi al sistema nervoso periferico. Per questo è raccomandata soprattutto per i linfomi non-Hodgkin che assumono forma cronica».

Non sempre questi tumori si presentano con sintomi violenti, infatti. In circa metà dei casi si tratta di linfomi «indolenti»: a basso grado di aggressività, più insidiosi e difficili da diagnosticare, spesso anche impossibili da eliminare. È per questo che il ricorso a bendamustina associata a rituximab (anticorpo monoclonale) è stato testato con successo. A documentarne l'efficacia è stato uno studio tedesco, condotto dal professor Rummel dell'Università di Gießen e pubblicato nel 2013 su «Lancet». A un anno di distanza l'Aifa ha certificato la svolta con le nuove linee guida.

Ma la ricerca non si ferma: «A un vaccino per i tumori non-Hodgkin - rivela Levis - si lavora da tanti anni: per ora si tratta di una frontiera affascinante, ma che difficilmente porterà risultati a breve termine. La linea più concreta resta quella sui farmaci citostatici, come, appunto, la bendamustina, e anche su anticorpi di nuova generazione da abbinare nel trattamento».

